



talkin'

54.
Biennale di
Venezia
Partecipazioni
Nazionali

SHADY EL NOSHOKATY

Intervista di **Chiara Canali**

Ahmed Basyony è stato un artista egiziano, uno degli esponenti più in vista di tutta l'area nord africana nell'utilizzo delle nuove tecnologie medial. Ideò progetti che presentavano una modalità personale, sperimentata attraverso la funzione del materiale sonoro e video. Durante la recente rivoluzione egiziana, Basyony ha ripreso per quattro giorni con la sua video camera gli eventi di piazza Tahrir fino alla sua tragica morte, avvenuta il 28 gennaio 2011 a causa di un proiettile sparato dalla polizia intervenuta a sedare violentemente la rivolta.

A differenza dei media tradizionali che distorcono le informazioni, il lavoro di Basyony ha documentato i fatti della cronaca in tempo reale, catturando materiale di investigazione e di denuncia utile per chiarire la Storia, a costo di sacrificare la propria vita.

Il tributo emotivamente più toccante per questo artista-eroe è ora esposto alla Biennale di Venezia nel Padiglione egiziano dei Giardini dove il suo migliore amico Shady El Noshokaty ha curato una personale di Ahmed Basyony.

Ho così deciso di contattare Shady per un'intervista su Ahmed, la sua arte e la sua vita.

Ritengo infatti che, proprio come Ahmed ci ha insegnato, ci siano storie grandi e piccole di cui facciamo anche solo indirettamente parte che valgono la pena di essere raccontate.

Chiara Canali: Shady, sei stato un caro amico di Ahmed Basyony in quanto colleghi al Dipartimento di Pittura dell'Università di Helwan. Qual è il tuo ultimo ricordo di Ahmed come artista e come amico?

Shady El Noshokaty: Il 25 gennaio Ahmed Basyony decise di andare in Piazza Tahrir come artista, con la sua telecamera, per riprendere migliaia di egiziani scesi nelle strade per liberare l'Egitto dal vecchio regime, manifestando in modo pacifico al fine di cambiare una realtà immutata da 30 anni (l'età di Basyony al momento della sua morte). L'ultima volta che ho parlato con lui mi è sembrato un altro, la voce che si affievoliva, i tratti alterati dai pesanti fumi dei lacrimogeni sparati in aria. Con la telecamera stretta in mano, continuava a osservare e riprendere tutto quello che gli succedeva vicino. Improvvisamente l'ho rivisto mobilitare la folla

pieno di energia. In quel momento mi sono chiesto: da dove prende tutta questa energia?

Oltre che artista multimediale, Basyony era anche un attento promotore di workshop e laboratori dedicati alla sound art e alle arti medial. Sapresti riassumermi i principali progetti interattivi che l'artista ha saputo sviluppare e portare avanti?

La sua attività è variata notevolmente e si è evoluta rapidamente negli ultimi 10 anni. Basyony ha concentrato i suoi studi accademici sull'arte digitale del suono durante la preparazione della sua tesi di master tra gli anni 2002 e 2006. Allo stesso tempo, ha iniziato a organizzare un laboratorio sperimentale indipendente per l'arte digitale del suono presso l'Università di Helwan nel 2006, uno dei laboratori sperimentali per i media e la creatività.

Parallelamente, la produzione creativa di Basyony si è concretizzata in una serie di opere d'arte che dipendevano principalmente dal linguaggio dell'arte interattiva; ciò è stato evidente nel suo primo progetto nato con il collega artista Magdi Mostafa, intitolato *Madena* nel marzo 2007. Questo progetto, con cui ha vinto il Gran Premio del 13° Salone della Gioventù, comprendeva molti livelli di multimedialità, a partire dalle proiezioni alimentate da una performance dal vivo di interazione tra i visitatori e gli artisti. *Madena* è un viaggio audiovisivo che trasporta l'esperienza reale di essere per le strade del Cairo in un regno virtuale all'interno dello spazio espositivo. Gli spettatori sono invitati a interagire in un dialogo sonoro con gli artisti. Il dialogo è catturato dai microfoni ed elaborato digitalmente dagli artisti. Nel 2007, Basyony ha prodotto il suo primo esperimento interattivo digitale e multimediale in un progetto autonomo che faceva parte di *Stammer an Interactive Experiment*, un progetto di gruppo che avevo organizzato io stesso per la mostra *Occidentalism*, curata da Karim Francis. In quest'opera, Basyony ha introdotto l'idea di un'interazione dei visitatori con i loro ritratti personali catturati da una telecamera di sorveglianza e proiettati su centinaia di lampadine spente. Non appena il visitatore entra nella sala, è in grado di controllare la quantità di luce delle lampadine mediante il volume della sua voce. Gli spettatori dovevano scegliere se restare in silenzio e lasciare apparire la propria immagine personale oppure se produrre qualsiasi suono, facendo scomparire la propria immagine attraverso la luminosità delle lampade.

Quale aspetto della ricerca di Basyony è stato secondo te più innovativo e sperimentale?

Attraverso i suoi workshop indipendenti, Basyony ha introdotto il primo programma accademico di sperimentazione della Sound Art in Egitto. Egli ha creato questo programma che offre agli studenti la possibilità di acquisire le capacità creative che sono importanti per percepire il suono come materia prima in relazione, prima di tutto all'immaginazione, e poi alla metodologia, permettendo di fondere il materiale sonoro con le immagini virtuali che gli studenti possono manipolare e modificare utilizzando attrezzature audio digitali e software.

Basyony, inoltre, si è sempre di più interessato allo studio dei media digitali interattivi, diventando così una delle pochissime persone che lavorano in questo settore nel panorama dell'arte contemporanea dell'Egitto. Infine, come musicista creativo, Basyony è stato invitato a partecipare ad uno dei festival più importanti per la musica digitale e sound art in Egitto, *Live 100*, nel maggio 2009 e 2010.

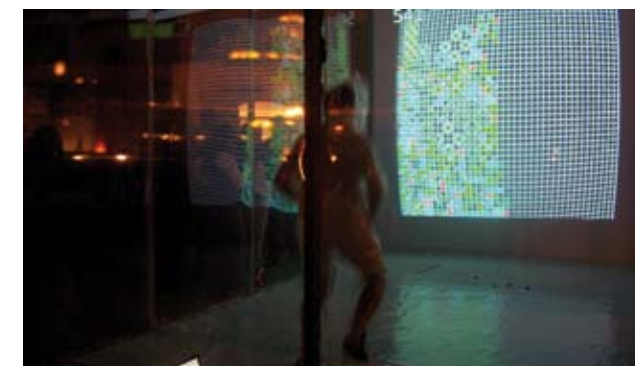
Cosa significa essere artisti, curatori e anima-

tori culturali in un paese come l'Egitto, dove ancora non esiste piena libertà di professare le proprie idee e di intraprendere azioni artistiche correlate alla politica e alla condizione sociale?

L'esperienza di Basyony è esemplare in questo senso: ci riporta in primo piano le ambizioni di un brillante artista in rivolta, con le sue idee e i suoi sogni, che spesso lo portano a combattere e a scontrarsi, giorno dopo giorno, per vivere nel suo paese con dignità, fino al punto di essere privato di tutto, perfino della vita.

Ahmed Basyony, "30 days of running in the place", 2011, Egypt Pavillion

Nella pagina a fianco:
Ahmed Basyony, "30 days of running in the place", 2011, Egypt Pavillion, still from the Revolution footage filmed by Basyony, January 25th-27th, Tahrir Square (Cairo, 2011).
Courtesy of Ahmed Basyony family



Shady El Noshokaty è nato nel 1971 a Damietta (Egitto). Vive e lavora a Il Cairo. Artista e Docente, è commissario del Padiglione Egitto alla 54. Esposizione Internazionale d'Arte - la Biennale di Venezia, che presenta 30 Days of Running in the Place di Ahmed Basyony (1978 - 2011).